



Armando Cossutta Foto Ansa

COSSUTTA

Il segretario lo saluta, ma lui replica: m'impegno a costruire una sinistra larga

■ Assente, e si sente. È il primo congresso dei Comunisti italiani senza Armando Cossutta. All'inizio della sua relazione il segretario Oliviero Diliberto saluta «Armando». «Sarebbe stolto e ingeneroso che noi non sotto-

lineassimo che questo congresso - dice - è il primo che teniamo senza la presenza, per sua scelta, di un compagno al quale tutti noi, ed io in particolare, dobbiamo moltissimo. Questo compagno ha scelto di lasciare

il nostro partito e non gli lesina certo aspre critiche. Io, viceversa, non intendo, come sempre ho fatto finora - e a questo criterio intendo continuare scrupolosamente ad attenermi - minimamente polemizzare con lui. Da me, nei suoi confronti, non sentirete mai alcuna parola che non sia di riconoscenza politica e di affetto. Egli è stato il fondatore di questo partito e ci dispiace non averlo qui tra noi: ma

continuiamo a dirgli, anche attraverso questa tribuna: grazie, caro compagno Armando Cossutta». Lui risponde, asciutto: «Ringrazio il compagno Diliberto per le parole che mi ha rivolto e per l'applauso del congresso. Ai delegati rivolgo un saluto affettuoso. Naturalmente confermo la validità delle decisioni che ho assunto di uscire dal partito e di impegnarmi come sempre e, se

possibile, anche di più per costruire una grande formazione unitaria della sinistra italiana». Intervistato dal riformista, spiega: «Nel Paese c'è una grande domanda di sinistra. E, soprattutto, ci sono le condizioni per dar vita a un nuovo soggetto della sinistra. Io ci sono, muoviamoci subito. Mi rivolgo a Prc, ai gruppi di Mussi e Angius, al Pdc, ai Verdi: diamo vita a gruppi parlamentari unificati, faccia-

mo una proposta seria sulla legge elettorale e, in Europa, cerchiamo un rapporto con il Pse». E la Costituente socialista avviata da Boselli? «Io non ho dubbi - risponde Cossutta - non ho difficoltà ad avere un rapporto stretto con Enrico e spero che lui non abbia problemi a stringere la mano a un vecchio comunista come me. In questo processo ci deve essere anche lo Sdi».

Prodi: il Pd è aperto, non ci saranno strappi

Giusto cercare l'unità a sinistra, dice il premier al congresso del Pdc. E garantisce: nessun inciucio

■ di Ninni Andriolo inviato a Rimini

APPLAUDE IN PIEDI Diliberto, che rende omaggio a Gramsci, ma non fa una piega quando la platea esplose per Che Guevara e Togliatti. Spiega che i Comunisti italiani hanno «un posto centrale e non periferico» nella maggioranza, ma assicura che il Pd

non rappresenta «uno strappo con la storia della sinistra». Ospite del congresso del Pdc, Prodi ha parlato nella triplice veste di Presidente del Consiglio, capo dell'Unione e leader dei riformisti. Lo ha fatto dopo aver ascoltato, in silenzio, l'Internazionale e Bandiera rossa e dopo aver bisbigliato l'Inno di Mameli, unendosi alla platea che lo cantava con voce decisamente più squillante. Il premier, ieri, ha replicando - per un quarto d'ora - a una relazione che chiedeva maggiore equità, ma rinnovava l'appoggio solido al governo. Un discorso molto critico nei confronti dei «compagni» dei Ds che avrebbero mollato gli ormeggi per navigare verso un approdo «inevitabilmente moderato». Circondato dai simboli con la falce e martello, che ricordano il Pci che non c'è più; applaudito puntualmente quando ricordava i meriti della sinistra e del Pdc; accompagnato da un distaccato silenzio quando spiegava il Partito democratico che ha in mente, Prodi ha fotografato in cinque cartelle - senza enfasi, quasi a disdegnare l'applauso, quasi a voler mancare apposta l'obiettivo di scaldare i cuori - la «sua» idea del centrosinistra. Il premier - con l'intento di rassicurare coloro che non hanno accettato di compiere il «percorso» del Pd - ha spiegato che il nuovo soggetto «non chiude spazi, non divide, non impone guide moderate e inciuci». La parola «inciuci», inclusa nel testo distribuito alla stampa, non è stata pronunciata dal palco. Ma ha messo in evidenza, ugualmente, il «no» di Prodi alle fascinazioni di un Berlusconi attento al Pd, in funzione di futuri scenari da larghe intese. È un appello «all'unità» della maggioranza il messaggio che il premier ha voluto inviare da Rimini alla coalizione che lo sostiene e ai suoi stessi alleati dell'Ulivo. Un messaggio chiaro per spiegare che la nascita del Pd - e il processo di «unità a sinistra» auspicato da Diliberto - devono servire non a dividere l'Unione, ma «a fare fronte comune nei confronti di una destra ottusa». Un Prodi teso a rassicurare la sinistra «radicale» e a costruire ponti verso di essa. La maggioranza si ristruttura ma non cambia, avverte il premier tra le pieghe del suo intervento. Il Pd, cioè, non nascerà per prefigurare nuove alleanze al centro che rompano con la sinistra. Ma per rendere più solido - intanto - l'attuale centrosinistra. Una risposta chiara alle letture date, nei giorni scorsi, delle dichiarazioni di Rutelli e Marini (che parlerà oggi al Pala congressi). Il vice presidente del Consiglio, ieri, ascoltava in prima fila, accanto a Bertinotti, ai ministri Parisi, Santagata e Bianchi, al sottosegretario Levi. Qualche poltrona più in là, Enrico Boselli e Luciana Sbarbati e i diessini Orlando e Montanari. Qualche fila indietro,

Guglielmo Epifani, segretario della Cgil. E anche le parole di Prodi sulle dialettiche che «sono la forza e non la debolezza della nostra coalizione» vanno interpretate come risposta a chi immagina come inevitabilmente instabile un'alleanza che metta insieme, anche in futuro, sinistra «radicale» e riformisti. Nulla di nuovo, a ben vedere, ri-

spetto alle posizioni più volte espresse dal Professore. Ribadendo - all'indomani dei congressi Ds e Margherita - Prodi ha voluto ricordare che il Pd a cui pensa non sarà per forza di cose più centrista. Sarà, al contrario, «orgogliosamente di centrosinistra». E è andato anche oltre. Ha fatto capire che la sua idea di un Pd - che non si risolve

nell'alleanza tra Ds e Margherita - include potenzialmente tutti coloro che volessero aderire al progetto. E si allarga fino a ricomporre il perimetro del vecchio Ulivo. Lo stesso che tenne assieme - per un certo periodo - Mastella, Pecoraro e Diliberto. La realtà politica è cambiata, ma è ispirandosi a quell'idea «inclusiva» che Prodi si rivolge an-

che al Pdc, prendendo atto, con realismo, che oggi riformisti e «radicali» dell'Unione imboccano strade diverse. Ma prefigurando un lavoro comune - «fianco a fianco» - per un'unità più organica con chi vorrà. È il grande Ulivo-partito l'approdo a cui mira il Professore. Uno scomporsi e un ricomporsi di forze che faccia nascere, domani,

un centrosinistra-partito saldamente riformista. Nell'attesa, dice il premier a Diliberto, a Bertinotti, a Mussi, voi unitevi a sinistra, perché io unisco gli altri. Ma...non perdiamoci di vista e attenti a non dare filo a chi tesse scenari moderati per il Pd. Perché finirebbero col mettere nell'angolo la sinistra «radicale» della quale siete parte.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, Fausto Bertinotti, Francesco Rutelli e Arturo Parisi al congresso dei Comunisti italiani Foto di Pasquale Bove/Ansa

Diliberto: siamo alleati leali, riformisti e comunisti

Affettuoso il saluto a Bertinotti. Napolitano apprezza l'impegno sui temi del lavoro

■ di Eduardo Di Biasi inviato a Rimini

NON È STATO UN CASO che ieri, primo giorno del congresso del Pdc a Rimini, il presidente della Camera Fausto Bertinotti, sia stato lungamente applaudito. È a lui, e non solo a lui, che i delegati del Pdc (che cantano l'Internazionale col pugno levato e applaudono Cuba, Chavez, Gramsci, Togliatti e Berlinguer) oggi guardano per provare a fare il cammino inverso a quello compiuto in questi anni. È a lui, che, in modo inusuale, si rivolge per primo il segretario del partito Oliviero Diliberto: «Signor presidente della Camera, e se posso, caro compagno Fausto Bertinotti». Lui resta dentro il proprio ruolo istituzionale. Ringrazia dell'accoglienza. Applaudiva in piedi Antonio Gramsci. A parlare di strategia politica non può essere il presi-

dente della Camera, anche se lui di questa storia iniziata a Rimini sedici anni fa, è parte ineludibile e attuale. Per ascoltare e commentare sono arrivati d'altronde a Rimini il capogruppo al Senato Giovanni Russo Spena, il vicepresidente di Palazzo Madama Milziade Caprili, Claudio Grassi, Michele De Palma. Insomma delegazione folta, quella del Prc, che si somma agli altri esponenti politici che guardano con curiosità al progetto (a «un» progetto), di unione della sinistra, come Boselli dello Sdi e Cento dei Verdi. Cesare Salvi, della componente di Fabio Mussi, sarà qui domani, unico degli invitati (Prodi escluso), a parlare dal palco. Davanti al presidente del Consiglio, al vicepresidente Francesco Rutelli, ai ministri Parisi e Santagata, al segretario della Cgil Guglielmo Epifani, alla delegazione Ds composta da Andrea Orlandi,

Mariangela Bastico e Roberto Montanari (il Pdc non ha apprezzato il forfait di Piero Fassino), Diliberto non parla solo di prospettive a lungo raggio. Afferma che «questo governo rappresenta l'equilibrio più avanzato possibile negli attuali rapporti di forza», e che «dopo 5 anni di subaltermità ai limiti del grottesco, la politica estera italiana ha ripreso il cammino tradizionale di pace e cooperazione». Promette di «aiutare» il governo, a cui chiede di difendere salari e pensioni più basse, di tagliare i compensi dei manager pubblici («tanto più perché sono in larga parte inetti»), di iniziare una battaglia contro i «privilegi di chi fa politica». Chiede investimenti su scuola e università, rilancia una sfida «riformista» (perché «riformista non vuol dire moderato»), aprendo al progetto dei Dl sull'abolizione dell'Ici e sugli affitti. Propone che la rete Telecom venga acquistata da un investitore

istituzionale. Stoppa: «Aumentare l'età pensionabile non è riformista, perché colpisce dei diritti acquistati nei decenni passati». Eccolo il quadro: alleati leali, che, devono fare «massa critica» (anche l'espressione è di Bertinotti), concentrandosi, ad esempio, su un tema storicamente di sinistra come quello del lavoro. Tema caro anche al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che, nel proprio messaggio di saluto al Congresso, scrive: «L'azione volta a promuovere maggiore occupazione e condizioni di lavoro non precarie e tali da garantire la sicurezza, è tra le richieste più forti ed attuali della società». Epifani, sulla questione, osserva: «Nel dibattito pubblico la questione del lavoro pesa meno, e questo è visibile. Si fa fatica a dargli un riconoscimento continuo, ci si ricorda della sua esistenza davanti alle tragedie, nei congressi, quando si parla dei

contratti». E sul futuro politico della sinistra accenna: «Entrambi i soggetti politici che stanno nascendo nel campo della sinistra si debbono porre questo interrogativo. Nessuno dei due esaurisce tutto». Anche per portare avanti il progetto di Diliberto si dovrà lavorare. «Il cantiere deve continuare», afferma Russo Spena. Boselli si ferma prima: «In Italia e in Europa ci sono due sinistre diverse, una socialista e una comunista». Il Verde Cento rileva la mancanza delle tematiche ambientaliste. Andrea Orlando, responsabile organizzazione dei Ds, apprezza «l'appello alla coesione della maggioranza», puntualizza che «è un errore vedere il Pd come forza moderata», e ritiene che anche «l'asse del lavoro, indicato da Diliberto» per ricomporre la distanza tra le varie anime della sinistra, sia una strada non facile da percorrere.

OCCHETTO A sinistra del Pd si riparta dal riformismo

■ «Sì, sono d'accordo con Bertinotti: c'è bisogno di una grande rivoluzione culturale d'idee e progetti per aggregare assieme le forze che nella sinistra si trovano distanti dal Pd. Per parte mia dico: riprendiamo quel riformismo forte di tradizione socialista che ebbe in Riccardo Lombardi l'ispiratore e il grande protagonista». A parlare e dire «sono d'accordo» con Fausto Bertinotti («a patto che non sia un modo per gettare acqua sul fuoco per dilazionare i tempi»), è Achille Occhetto che annuncia: il 12 maggio prossimo si riunisce il «Cantiere» per discutere di politica e del futuro della sinistra. «Riprendere in mano e ripartire - osserva Occhetto - da quel riformismo forte, dal riformismo rivoluzionario di Lombardi può essere, anzi, è il punto di partenza per avviare una costituente delle idee, quella rivoluzione culturale necessaria per costruire qualcosa di valido nella sinistra».

DEL TURCO Nasce Alleanza Riformista, dallo Sdi al Pd

■ Si chiama «Alleanza Riformista» e nasce da un gruppo di esponenti dello Sdi, tra i quali l'ex segretario del partito Ottaviano Del Turco, che attualmente è presidente della Regione Abruzzo. Si tratta, secondo i foderatori, di un movimento che intende portare avanti nello Sdi la battaglia perché i socialisti siano protagonisti della creazione del nuovo Pd. Alleanza Riformista, spiega una nota - «è un'area che raccoglie militanti, dirigenti, amministratori socialisti che vogliono partecipare attivamente e da protagonisti al dibattito che sta cambiando il sistema politico ed elettorale del Paese. «Obiettivo immediato dell'Associazione - si legge ancora nel comunicato - è di garantire un grande impegno per la campagna elettorale che porterà al voto del 28 maggio. Sostenerne le liste dello Sdi, battersi perché l'Unione possa superare questa prova importante della tenuta della coalizione». Ma l'Associazione, vuole «continuare la battaglia congressuale, perché la costituente socialista non sia solo un omaggio al passato e alla nostalgia, ma un nuovo terreno d'impegno». L'appuntamento: il 14 maggio «una riunione nazionale dei socialisti che vogliamo combattere questa battaglia per il rinnovamento della politica».

Le citazioni: da Gramsci a Togliatti e Berlinguer. Fino a Saba

Il Pdc in numeri. Nove anni di storia, 885 mila voti, 21 parlamentari, due rappresentanti a Strasburgo. E 43.127 iscritti

LE CITAZIONI Nella relazione introduttiva Diliberto ha molto citato Berlinguer, ammirato anche per la sua fedeltà agli ideali della sua giovinezza. Ma anche Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Achille Occhetto. Una citazione per il poeta Umberto Saba e per il filosofo Benedetto Croce, ma anche per il Papa e il suo pacifismo. Perché proprio a Rimini il congresso dei Comunisti italiani? Perché proprio qui a Rimini nel '91 si sciolse il Pci e iniziò la diaspora dei comunisti. Prima l'addio di Rifondazione comunista, poi nell'otto-

bre del '98, in concomitanza con la crisi del governo Prodi, con la scissione dagli «amici» del Prc nascono i Comunisti italiani. In questi nove anni il Pdc si è radicato nel territorio, facendo aumentare i propri consensi: alle ultime politiche ha ottenuto **885mila voti** con una percentuale del 2,3%, aumentando di quasi un terzo i propri consensi rispetto alle precedenti politiche del 2001 quando i Comunisti italiani ottennero 620mila voti pari all'1,7%. E alle europee il Pdc ha ottenuto 780mila voti eleggendo due europar-

lamentari a Strasburgo. I Comunisti italiani hanno gruppi parlamentari sia alla Camera che al Senato: a Montecitorio, con **16 deputati**, e a Palazzo Madama con **5 senatori** i quali, insieme a sei ambientalisti, hanno formato il gruppo Pdc-Verdi. Il tesseramento del 2006 ha segnato quota **43.127 iscritti**. Il Pdc è presente in tutto il territorio italiano: 30% nel nord, 26,1% al centro, 33,4% al sud e 9,5% nelle isole. Quasi il 40% degli iscritti al Pdc è sotto i 35 anni. I giovani sono organizzati nella

Fgci (Federazione giovanile dei comunisti italiani) che nel 2006 ha toccato i 7mila iscritti (nel 2005 erano quasi 5mila). Le donne nel Pdc sono oltre un terzo degli iscritti: il 33,9%. E, per statuto, il Comitato centrale del Pdc ha il 50% delle donne. Il Pdc è presente anche negli Enti locali: il partito conta **6 assessori** e **22 consiglieri regionali**. A livello provinciale sono 45 gli assessori e 59 i consiglieri provinciali. **I sindaci sono 8**. Al congresso ci saranno 1000 delegati, 400 tra invitati e ospiti, 60 delegazioni estere.